

Leptis Magna muore nel silenzio

I monumenti della città romana in Libia coperti da uno strato di fango seccato - Ma la notizia del disastro è arrivata con mesi di ritardo

TRIPOLI — Rischia di rimanere sepolta sotto il fango ed i detriti Leptis Magna, una delle più splendide città romane della costa d'Africa. L'allarme è stato lanciato con grande ritardo: nel novembre scorso, una diga posta a tre chilometri dalle rovine della città ha ceduto lasciando che i reperti fossero investiti da una valanga di fango, detriti ed acqua. Ora il fango, essiccato, ricopre per lo spessore di alcuni metri zone di particolare interesse archeologico come quelle della Basilica, dei due Fori della città, delle Terme dedicate ad Adriano nel 127 dopo Cristo.

Ma la parte più danneggiata è senz'altro la Via Colonnata, la strada lunga quasi 400 metri che unisce il complesso termale al centro della città. Qui gran parte del selciato è stato divelto dalle acque, che lo hanno ricoperto per tre giorni prima di ritirarsi o defluire in mare. Ora la parte finale della via, che prende il nome dalla lunga fila di 200 colonne che la costeggiava, è praticamente scomparsa e coperta da un piccolo corso d'acqua.

Il ruscello scorre nella parte della via che dà direttamente sul porto di

una delle città più antiche di tutto il Mediterraneo, mentre la parte opposta è ingombra di pietre sconnesse e parti di colonne spostate dalla violenza dell'acqua.

Sandro Stucchi, l'archeologo italiano che ha condotto una ricognizione sullo stato dei ruderi, stima che i lavori di restauro richiedono stanziamenti pari a 33 milioni di dollari (45 miliardi di lire) su un arco di tempo di 10 anni.

Il governo libico intende rivolgersi all'Unesco, assicura il sovrintendente alla zona archeologica, Omar Almahguib. «Vogliamo lanciare un appello a tutti coloro che amano i monumenti e le antichità classiche, speriamo in un intervento da parte dei Paesi di tutto il mondo» secondo un piano che vedrà la Libia fornire la manodopera necessaria ed altri Paesi le conoscenze tecniche ed il personale altamente specializzato.

Una prima risposta dell'Unesco è già arrivata: una richiesta al governo italiano di fornire fondi ed un sovrintendente ai lavori di restauro. Inoltre l'organizzazione culturale delle Nazioni Unite ha già dato la propria disponibilità a fornire macchinari per la ri-

mozione del fango e della terra.

Del disastro di 11 mesi fa all'estero si è saputo ben poco. La circostanza mette in luce un altro problema: le ricchezze archeologiche libiche, nonostante la loro importanza, sono tuttora escluse dalle correnti del grande turismo di massa. La retorica del governo del colonnello Gheddafi, rivolta contro le potenze occidentali «imperialiste e colonialiste», non permette un facile accesso degli stranieri ai monumenti. Lo scorso anno solo una decina di visitatori hanno potuto ammirare le bellezze di Leptis Magna, e si è sempre trattato di delegazioni diplomatiche o stranieri residenti in Libia per motivi di lavoro.

Inoltre le tracce di una civiltà latina sono considerate dalle autorità come monumenti dell'occupazione imperiale di Roma, e pertanto viene fatto ben poco per preservare i reperti dalla rovina.

Per secoli colonia fenicia, Leptis Magna divenne dopo il 146 avanti Cristo uno dei gioielli romani sulla costa africana, il porto da cui partivano le navi cariche di grano destinate alla distribuzione per la plebe di Roma. (Agi-Ap)